

CHIESA

Fede e religione alla Settimana Alfonsiana

PIETRO SCAGLIONE

Il clericalismo non è il volto autentico del Cristianesimo e la «vittoria della fede» non è rappresentata dal trionfalismo delle gerarchie ecclesiastiche. Anzi, il Vangelo rifiuta il formalismo religioso (si pensi all'anatema contro i sepolcri imbiancati). Se ne è discusso nel corso della terza giornata della Settimana Alfonsiana, l'annuale rassegna culturale promossa dalla rivista «Segno» e dai Padri Redentoristi. Il dibattito di ieri pomeriggio (moderato da Padre Nino Fasullo, direttore di Segno) si è incentrato su due brani, uno tratto dal Vangelo di Luca («Disse alla donna: la tua fede ti ha salvata, vè in pace») ed uno contenuto nel Vangelo di Giovanni («Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la fede»).

Sui due brani evangelici e sul tema principale dell'Undicesima Settimana Alfonsiana («Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà fede sulla terra?») si sono confrontati noti studiosi, sia laici che cattolici: il biblista Alberto Maggi, il sociologo della scienza Sergio Manghi, i filosofi Luisa Muraro e Giulio Giorello.

Padre Alberto Maggi ha esordito separando il piano della fede («la risposta dell'uomo all'amore gratuito di Dio») dal piano della religione («ciò che l'uomo deve fare per Dio»). Secondo il biblista, la novità rivoluzionaria apportata dall'insegnamento di Gesù (insofferente alle ipocrisie dell'epoca ed al formalismo) «non può essere catalogata nella categoria della religione, ma in quella della fede. Infatti, talvolta, per Gesù è fede ciò che agli occhi della religione appare come un sacrilegio».

Padre Maggi ha ricordato che «gli ambienti religiosi erano i più ostili a Gesù, accolto, invece, da prostitute e pubblicani. Il Dio del Nuovo Testamento non chiede di essere servito, ma si mette al servizio degli uomini e non tollera le mediazioni classiche della religione (come il Tempio e la Legge)». Secondo il filosofo Giorello, «oggi, le chiese intese come istituzioni risultano vincenti e, da più parti, si minaccia la libertà e si alimenta lo scontro di civiltà. L'operazione dei Teocon è quella di farci credere alle guerre di religione e di scatenare i fanatici di casa nostra, dell'Occidente, per contrapporli ai fanatici come Bin Laden». Dura la conclusione di Giorello: in tale contesto, «una Chiesa vincente sul piano mondano e temporale rischia di coartare la libertà di coscienza e di contribuire all'avvicinarsi della fine dei tempi. Ben vengano allora le contestazioni contro le gerarchie ecclesiastiche». Amaro il commento di Padre Fasullo, secondo cui è difficile non pensare alla tristezza di Dio «per un cristianesimo, oggi come mai, in crisi, non a causa del Vangelo (sarebbe una Beatitudine), ma perché sordo ai mutamenti della storia (ai segni dei tempi) e resistente alle iniziative in cui è coinvolto lo Spirito Santo, come il Concilio Vaticano Secondo».